



CAMMINIAMO INSIEME!

Omelia di Mons. Carlo Villano

per l'inizio del suo ministero pastorale nella Chiesa di Ischia

Sabato 23 settembre 2023

Carissimi fratelli e sorelle, in questo momento significativo per la nostra comunità diocesana, lasciamoci condurre ancora una volta dalla Parola del Signore, lampada che brilla e guida sicura per il nostro cammino. Nel brano del Vangelo appena proclamato,

Gesù ci pone di fronte l'immagine della chiamata al lavoro in una vigna, alle diverse ore del giorno.

Questo è il grande mistero e la grande sfida della Chiesa: il campo di Dio (cfr. *Cor 3,9; Lumen gentium* n. 6), la vigna del Signore, in cui tutti siamo chiamati a lavorare, a dare il nostro

contributo senza rimanere disoccupati, inoperosi ('senza lavoro' dice il testo greco). Ci potrebbe essere anche per noi la tentazione di rimanere ai margini della strada, inoperosi, lontani dalla vigna. Così potremmo cadere nella tentazione di osservare dall'esterno, forse anche per criticare tutto quello che non

Continua a pag. 2

A pag. 14

Campi Flegrei e bradisismo



Un'interessante intervista alla dott.ssa Tiziana Vanorio, professore di geofisica nel dipartimento di Earth and Planetary Sciences della Stanford University

A pag. 16

Storia di Giuliano



Un ricordo commosso e affettuoso di Giuliano Di Maio, uomo laborioso e generoso

A pag. 20



Cari bambini, in questi giorni abbiamo festeggiato gli Arcangeli e festeggeremo gli angeli custodi e San Francesco d'Assisi! Vi raccontiamo chi sono.

Primo Piano

Continua da pag.1

va, senza però lasciarci mettere realmente in discussione.

La chiamata del Signore a lavorare a tutte le ore nella Sua vigna risuona come un appello a darci da fare, a rimboccarci le maniche, a offrire il nostro contributo dentro la vigna, all'interno della comunità dei discepoli, nella nostra amata Chiesa. Lo accogliamo oggi come un invito davvero provvidenziale!

Questa chiamata del Signore, come ogni vocazione, è anche un invito alla **conversione**. Come credenti siamo chiamati sempre a convertirci ai pensieri del Signore che non sono i nostri (ci ha ricordato Isaia), alle sue 'vie' (cfr. Is. 55,9), cioè al suo modo di valutare, ai suoi criteri di scelta. Il trattamento del padrone di casa, che dà la stessa ricompensa agli operai chiamati in diverse ore del giorno, desta scandalo secondo i criteri di giusta retribuzione, ma soprattutto secondo una logica commerciale. Ciò che colpisce è il suo rimprovero, che mette in luce le radici di questo modo di ragionare e il senso di ribellione che ne deriva: l'invidia. Per essere più aderenti al testo dovremmo dire: lo sguardo invidioso (alla lettera: l'occhio cattivo), incapace di cogliere il bene dell'altro, incapace di accogliere l'altro come un bene e non come un fattore da valutare con una logica commerciale.

Sì, la conversione è affare del cuore, ma parte del nostro **sguardo**. Carissimi, per crescere nel nostro essere comunità, nella nostra capacità di costruire la Chiesa come casa accogliente per tutti, dobbiamo prenderci cura innanzi tutto del nostro modo di guardare gli altri, a partire dai nostri fratelli di cammino. A volte i nostri occhi possono essere accecati da un falso bisogno di giustizia, che finisce per essere fonte di divisioni, di sospetti, di diffidenza. Oggi ci sentiamo interpellati dalla Parola in maniera forte: "con quali occhi guardi la realtà, con quali occhi guardi tuo fratello, tua sorella?".

Cara Chiesa di Ischia, dal nostro sguardo, dalla nostra capacità di conversione degli occhi, deriva anche lo stile del nostro essere Chiesa, che viene ripreso e rilanciato da coloro che non vivono la comunità, ma guardano con attenzione e interesse alle nostre vicende. Grazie allo sguardo rinnovato saremo capaci di tornare sempre all'essenziale del nostro essere discepoli e renderlo visibile anche agli altri.

La grande ricchezza dell'essere Chiesa, come

ci insegna Gesù nelle diverse parabole nel Vangelo di Matteo, sta nel sentirsi parte di una rete in cui siamo tutti interconnessi, un intreccio di legami che ci dice che nessuno può essere disinteressato al bene dell'altro. Davvero *'nessuno si salva da solo'*, come ci ha ricordato papa Francesco in *Fratelli tutti* (cfr. nn. 32.54.137). A lui va oggi il nostro sincero ringraziamento per il suo servizio in questi 10 anni, con l'assicurazione della



nostra preghiera e della nostra leale disponibilità.



In questa Chiesa di Ischia, che il Signore ha benedetto nei secoli con tanti semi di santità e generosità, abbiamo delle straordinarie potenzialità che siamo chiamati a far fruttificare.



L'essere chiesa isolana ci fa sperimentare in modo più intenso la **prossimità**. La prossimità è un grande punto di forza per un cristianesimo che si incarna nel vissuto quotidiano della gente: una Chiesa di popolo che sa

farsi vicina con umiltà e semplicità alle attese e al dolore di ciascuno, come abbiamo sperimentato ancora recentemente per l'immane tragedia che ha coinvolto alcune famiglie nel territorio di Casamicciola. Essere prossimi gli uni agli altri ci fa vivere con particolare enfasi e coinvolgimento gli avvenimenti della vita religiosa e civile, a volte amplificati anche a livello comunicativo. Questa amplificazione può aiutarci a far emergere ancora di più la ricchezza di ciò che unisce, di ciò che rappresenta un patrimonio condiviso, comune.

Qui sta la nostra **identità**! Un'identità ben radicata nei borghi, nelle frazioni, nei meravigliosi scorci panoramici; ma non per questo un'identità chiusa in sé stessa e autoreferenziale. L'identità isolana non è una identità isolata! Il mare che circonda quasi abbraccia questa meravigliosa isola, perla del Mediterraneo, non può essere visto solo come ciò che separa, tiene distante e, in certe condizioni, rende inaccessibile. Il mare è l'elemento che crea connessione, mette in relazione, permette lo scambio dei doni. Apriamoci sempre a questo scambio! Scommettiamo ancora sull'accoglienza e il dialogo! Questo non toglierà nulla alla nostra millenaria storia, alle nostre tradizioni, anzi le arricchirà e le renderà occasione di arricchimento per noi e per gli altri.

Perché questo sia possibile occorre scegliere il **dialogo** come stile del nostro essere chiesa, anche quando l'accoglienza della diversità risulta faticosa. Se il nostro stile sarà il dialogo, radicato nell'ascolto e nell'accoglienza, come il cammino sinodale ci sta stimolando, diventeremo più autorevoli e credibili nell'aprirci al dialogo con tutte le componenti della società civile. È questo che possiamo offrire ai rappresentanti delle istituzioni, che saluto e ringrazio per la loro presenza. Potremo così perseguire il comune intento di operare scelte coraggiose e concrete per la promozione della dignità della persona, delle sue condizioni sociali ed economiche. Potremo batterci insieme per la salvaguardia del meraviglioso patrimonio paesaggistico, naturale e artistico che ci è stato consegnato. Ma l'immagine del mare ci richiama anche alla vastità della **missione** della Chiesa. Spingendo lo sguardo dal mare verso la linea dell'orizzonte siamo chiamati a superare confini e barriere, soprattutto nel nostro modo di pensare la vita cristiana e di pensarci come discepoli di Gesù. Il Signore ci chiede di es-

Continua a pag. 3

Primo Piano

Continua da pag.2

sere Chiesa qui, a Ischia, radicati in una ricca tradizione cristiana, che dobbiamo accogliere e custodire fedelmente. Ma la Chiesa va sempre oltre i confini delle nostre esperienze personali e comunitarie. L'orizzonte missionario della Chiesa abbraccia il mondo intero. Siamo chiamati a sentirci Chiesa in comunione con tanti altri fratelli e sorelle di territori, sensibilità e culture così diverse dalla nostra. La capacità di andare oltre, di attraversare i confini vedendo la linea dell'orizzonte spostarsi più in là, è tipica del credente. Il credente è un uomo, una donna sempre in ricerca. "Cercate il Signore..." ci ha ammonito Isaia nella prima lettura, aggiungendo "mentre si fa trovare" (cfr. Is 55,6). Il Signore va cercato continuamente, con la consapevolezza che si lascia trovare, spesso proprio lì dove non pensavamo.

Chiesa di Ischia, non smettere di cercare il Signore! Lasciate sorprendere da Lui, che si lascia trovare spesso in quei luoghi e in quelle persone che sono ai margini, agli occhi del mondo.

In questo nuovo tratto di strada che si apre davanti a noi stasera, abbiamo un'occasione preziosa che ci viene offerta: il cammino

condiviso con la Chiesa sorella di Pozzuoli. È sicuramente una sfida esigente, che ancora chiede una conversione nel nostro modo di guardare e sentire la vita della Chiesa nella sua quotidianità. Ma sarà sicuramente un'opportunità feconda per rilanciare lo slancio missionario di entrambe le comunità diocesane. Siamo chiesa non per noi stessi, ma per annunciare il Vangelo e permettere che esso raggiunga ogni uomo e ogni donna nei nostri territori, nella concretezza della loro vita e del loro sentire. Si tratta di camminare insieme, in autentico stile sinodale, ricalcando le orme degli apostoli insieme a Gesù. Ce lo ha ripetuto tante volte in questi due anni il caro Vescovo Gennaro, a cui ancora rivolgo una parola di gratitudine per la generosità e la passione nel suo ministero apostolico su quest'isola.

Camminare insieme vuol dire saper riconoscere il ritmo dell'altro, saper attendere chi fa più fatica e provare ad agganciare il passo di chi sembra andare più spedito.

Camminare insieme è possibile se il nostro sguardo, libero dall'invidia, riesce a vedere nell'altro una fonte di arricchimento, un dono prezioso da custodire.

Camminare insieme vuol dire riconoscere la diversità delle nostre sensibilità e provare a comporle, seppur con fatica, in una nuova armonia.

Camminare insieme vuol dire avere la pazienza di tessere nuove trame di relazioni e ricucire gli strappi che possono averci allontanati gli uni dagli altri

Camminare insieme, infine, vuol dire essere consapevoli di essere discepoli dell'unico Maestro e gregge dell'unico Pastore. È questa un'esigenza che avverto come vescovo e sento dal profondo del cuore di dividerla con voi, nel giorno in cui ha inizio il mio servizio pastorale nella nostra Chiesa di Ischia: solo se cammineremo insieme potremo dare forma, dare corpo ai sogni che nutriamo per la nostra Chiesa. Solo camminando insieme il nostro annuncio potrà essere credibile ed efficace. Solo camminando insieme sapremo riconoscerci parte di un'unica Chiesa, oltre ogni particolarismo o campanilismo.

Chiesa di Ischia, coraggio! Non aver paura di riprendere questo cammino! Ti assicuro il mio desiderio di impegnare tutte le mie energie per proseguire insieme questo cammino. Sì, camminiamo insieme!

NUOVO ANNO CATECHISTICO E FORMATIVO 2023/2024

DOMENICA 8 OTTOBRE
ore 11.30 S. Messa di accoglienza, mandato alle catechiste.
ore 12.30 Iscrizione per i bambini e aperitivo per i genitori (Largo Convento)

BAMBINI

GRUPPO	CATECHISTA	GIORNO	ORA
Nazareth (II elementare)	Candida e Valeria	Sabato	10.30-12.00
Galilea (III elementare)	Maria, Nicolangela, Rosa Assunta e Rosaria	Mercoledì Giovedì	16.00-17.30 16.00-17.30
Cenacolo (IV elementare)	Miriam e Nunzia Tonia e Mariangela Dora e Lina	Sabato Sabato Sabato	10.30-12.00 15.30 - 17.00 15.30 - 17.00

GRUPPO MINISTRANTI
ogni sabato pomeriggio incontro di formazione per i ministranti



San Michele Arcangelo

Sant'Angelo d'Ischia 29 - 30 Settembre 2023

San Michele Arcangelo, difendici nell'ultimo: all'nostro aiuto contro le malvagità e le insidie del demone. Suggestivo il preghiamo che Dio lo dimostri a Te, Principe della Milizia Celeste, con il potere che ti viene da Dio, insieme nell'Inferno satana e gli spiriti maligni, che si oppongono per il mondo per far perdere la anima. Amen

MARTEDÌ 26 SETTEMBRE
Ore 18.00 - Messa.
Ore 18.30 - S. Messa con meditazione di Padre Damiano Costantini (della Congregazione dei Missionari) e accompagnamento per tutto il tempo dal Indagatorium.

MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE
Ore 19.00 - S. Messa con meditazione di Padre Damiano Costantini (della Congregazione dei Missionari) e accompagnamento per tutto il tempo dal Indagatorium.
Ore 18.00 - Roccio e Benedizione Eucaristica.
Ore 18.30 - S. Messa e meditazione.

GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE
Ore 18.00 - S. Messa.
Ore 18.30 - S. Messa in Parrocchia nei primi veggi della Solennità di San Michele.

VENERDÌ 29 SETTEMBRE - FESTA DEI SANI ARCANGELI E SOLENNITÀ LITURGICA DI SAN MICHELE ARCANGELO
Ore 18.00 - S. Messa.
Ore 18.15 - Una donna (spettacolo teatrale) sul tema dell'Immaginazione.
Ore 18.30 - Arrivo e gioia in paese della Banda Musicale "AURORA Città di FRANZIA".
Ore 18.45 - S. Messa solenne in Parrocchia presieduta dal nuovo Vescovo di Pozzuoli e Ischia Mare, Carlo Viliani.
Ore 19.00 - Concerto Musicale in Piazza della Banda Musicale "AURORA Città di FRANZIA" diretto dal M° Nicola Lauro.
Ore 19.30 - L'immagine di S. Michele sarà portata in processione in Via del Sale, nel piccolo oratorio S. Polifonico dove alle ore 19.30 si celebrerà la S. Messa.
Ore 18.45 - PROCESSIONE PER LE STRADE DEL PAESE. Una spettacolare processione salomonica in Piazza dell'immagine del Santo, che al termine della Processione rientra in Parrocchia.
Ore 22.00 - Concerto lirico sinfonico diretto dal M° Nicola Lauro con la partecipazione di cantanti lirici solisti.

SABATO 30 SETTEMBRE
Ore 18.00 - Arrivo e gioia in paese della Banda Musicale "AURORA Città di FRANZIA".
Ore 18.30 - S. Messa solenne in Parrocchia.
Ore 18.45 - PROCESSIONE FORO ALLA PIAZZA dove l'immagine di San Michele verrà portata alla venerazione dei fedeli.
Ore 19.00 - S. Messa solenne in Piazza della Banda Musicale "AURORA Città di FRANZIA" e lungo le spiagge del Maronti.
Ore 18.00 - Celebrazione della S. Messa solenne in Piazza.
Ore 18.15 - PROCESSIONE PER IL MARE: imbarco al pontilone dei pescatori e prearrangement solenne per Punta Chiaro, poi per Punta Marconi e ritorno.
Ore 23.00 - S. Messa "Sotto la Torre" e processione con l'immagine del Santo alla Piazza e poi ritorno in Chiesa.
Ore 23.00 - Falso Concerto in concerto a cura del Comune di Barano Fontana.
Ore 00.15 - Fiumi artistici giuridici e conclusione dei lavori Indagatorium eseguiti dalla ditta "OSC FROSINENSE" di Ascoli Piceno.



In Diocesi

VENERDÌ 22 SETTEMBRE

Sei stato sempre accanto a noi

Il saluto della Diocesi al Vescovo Gennaro

Un invito giunto da don Gaetano, Vicario generale, che ha colto l'ultimo giorno disponibile, venerdì 22 settembre, vigilia dell'insediamento del vescovo Carlo Villano, per organizzare un incontro conviviale e di preghiera presso la sala S. Giovanni nel palazzo del Seminario. In molti hanno accolto l'invito, ma soprattutto il vescovo Carlo, che ha voluto impreziosire la serata non solo con la sua partecipazione, ma scegliendo di emettere proprio in quella sede la Professione di



fede e il Giuramento di fedeltà, concernente i particolari doveri inerenti all'ufficio che sta per assumere e che ogni vescovo eletto deve pronunciare davanti ai consultori. Erano dunque presenti presbiteri e diaconi, ma anche tanti laici in rappresentanza delle tante realtà, non solo diocesane, ma anche parrocchiali, che compongono la Chiesa di Ischia, tutti si sono ritrovati in un abbraccio affettuoso intorno al vescovo uscente e al vescovo eletto, per manifestare la loro gratitudine al Signore per i doni abbondanti che elargisce alla Chiesa di Ischia. La serata è stata anche allietata dalla testimonianza di alcuni ragazzi della pastorale Giovanile Diocesana, presentati da Rosa Vuoso, che hanno voluto ricordare l'emozione della GMG di Lisbona, alla quale hanno partecipato con il vescovo Carlo e i giovani della Diocesi di Pozzuoli, un gruppo di circa cento ragazzi, che, tra timori ed emozioni ha vissuto giornate intense ed indimenticabili. Nell'introdurre le testimonianze dei giovani che hanno partecipato alla GMG, Rosa Vuoso ha voluto innanzitutto ringraziare il vescovo Gennaro per la solle-

itudine con la quale, nel periodo in cui è stato vescovo di Ischia, ha sostenuto i giovani, facendo sempre sentire la sua presenza



dolce e paterna, in ogni azione intrapresa: "Ci siamo sentiti sempre inondati di affetto, come durante il cammino di preparazione per le Cresime, ma anche nei momenti più bui, come dopo la frana che ha sconvolto la nostra isola".

Rivolgendo il suo saluto al vescovo Gennaro, Angela Baldino, membro del Consiglio di Presidenza del CPD ha ricordato quanto la vita riserva sorprese, anche per un vescovo. Infatti, negli anni in cui si apprestava a lasciare il proprio incarico per sopraggiunti limiti di età – ha precisato -, il vescovo Gennaro ha detto ancora una volta il suo sì alla proposta di farsi carico delle necessità di una nuova Diocesi: "E' un sì detto in anzianità, come nella Bibbia succede alla madre di Maria, un sì che per le sue caratteristiche porta frutti



ancora più preziosi, che rendono manifesta l'opera di Dio nella nostra storia, come mano che realizza righe dritte tra le tante righe storte che l'uomo è bravo a disegnare".

Il vescovo Gennaro ha replicato sottoline-

ando quanto il suo percorso come vescovo, anche per questa ultima esperienza ischitana, sia stato ricco e particolare: «*La mia esperienza qui con voi nella mia vita di vescovo (a gennaio prossimo saranno 25 anni) è stata inaspettata, ma mi ha arricchito molto. Ho conosciuto tante persone: non so cosa io abbia dato loro, ma so per certo quanto loro hanno dato a me, in termini di crescita nella relazione con gli altri. Sono profondamente grato al Signore per avermi fatto conoscere tante persone.*



Mons. Pascarella ha concluso affermando che durante tutto il suo mandato ha sempre sentito al suo fianco il Signore che gli dava forza e lo spronava, aprendogli sempre nuove strade e opportunità. Il velo di tristezza che traspariva mentre ricordava che ciò che gli mancherà di più, il rapporto con la parrocchia, è stato velocemente spazzato via dalla



certezza che se siamo nati per la relazione e questa non verrà mai meno: «*Stare con gli altri mi ha sempre aiutato ad avere fiducia, speranza, forza. L'unica solitudine necessaria è quella che si stabilisce quando si sta con Dio in preghiera, questo consente di vivere più intensamente l'oggi senza ansie o apprensione. Sicuramente avrò più tempo per la preghiera di intercessione, che sarà anche per tutti voi.*

*Primo Piano***Sabato 23 settembre,**

prima del suo insediamento ufficiale, mons. Carlo Villano si è recato alle ore 10 presso la **Basilica di S. Maria**

Maddalena in Casamicciola,

per incontrare le famiglie delle vittime della frana dello scorso novembre 2022.



Primo Piano

Sabato 23 settembre,
Alle 11, Mons. Carlo si è recato a **Villa Joseph** per incontrare gli anziani ospiti della struttura e le associazioni di diversamente abili.



Primo Piano

Sabato 23 settembre, alle ore 12:30, il Vescovo eletto Carlo Villano si è recato in visita alla **Cittadella della Carità a Monterone, in Forio,** dove, in una atmosfera festosa, ha pranzato con i volontari e i bambini della zona.



Primo Piano

Sabato 23 settembre, mons. Villano ha voluto incontrare le **autorità civili e militari dell'isola**. Il momento dell'incontro è stato vissuto come un preludio all'entrata in scena ufficiale del Vescovo, quella dell'ingresso in Cattedrale, solenne e - come è giusto che sia - con una sua ufficialità. L'incontro che ha preceduto la celebrazione, invece, è stato quasi un momento conviviale, con strette di mano a tutti i presenti, scambio di battute, interviste concesse al volo e qualche rapida presentazione. Per l'occasione, i sindaci dei sei comuni dell'isola hanno donato al nuovo Vescovo una preziosa croce pastorale.



La croce pettorale di mons. Villano

La Croce Pettorale di Mons. Carlo Villano, gentil dono delle sei municipalità che adornano l'incantevole isola di Ischia, è un pregevole manufatto artigianale frutto dell'abile maestria di Laura Caliendo, dell'eminentissima città dell'Aquila, presso la rinomata ditta Oroart. Composta con una nobile fusione d'argento dorato e impreziosita da cinque cammei in cui la corniola riveste un ruolo centrale, essa si configura come un autentico *"verbum abbreviatum"*, in quanto racchiude in sé tutti i simboli che sintetizzano il ministero del nuovo Pastore: La sua forma, ricavata dalla croce del perdono, che fu esibita nella perdonanza celestiniana del 2009, è emblema della misericordia e del perdono, divenendo un tangibile e attuale segno della salvezza.

Al cuore di questo sacro emblema, brilla l'immagine di Cristo Pantocràtor, l'unico Maestro che

ci viene presentato dal Vangelo secondo Matteo.

Ai quattro punti cardinali della croce, si ergono i patroni celesti delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia: sull'asse verticale, San Gennaro, Patrono della Campania, e San Procolo, Patrono della Diocesi di Pozzuoli. Lungo l'asse orizzontale, invece, sono incastonati i cammei che ritraggono Santa Restituta e San Giovan Giuseppe della Croce, i Patroni dell'incantevole isola e della Diocesi di Ischia. La fede che sgorga dalla testimonianza e dal martirio dei nostri venerati patroni si manifesta attraverso la palma e il giglio che si intrecciano sulla croce: la palma, simbolo regale del re pacifico che porta frutti, diviene, in ebraico, "tamar," anche un nome proprio, come lo fu la sfortunata sorella di Assalonne, figlio di Davide (cfr. Samuele 13). Questa pianta, con l'armoniosa sinuosità dei suoi rami e il suo pennacchio, diventa un simbolo



di bellezza, come descritto nel Cantico dei Cantici: "La tua statura è lanciata come una palma, e i tuoi seni sembrano grappoli" (7,8), con un'evidente allusione ai datteri. E ancora, secondo il Salmista, "il giusto fiorirà come la palma..., anche nella vecchiaia darà frutti e sarà verde e rigoglioso" (92,13.15). In greco, la "palma" è chiamata "phoinix," che richiama l'uccello dell'immortalità, la fenice, e l'antica Fenicia, che spesso rappresentava una palma sulle sue monete. Attraverso questo simbolo, i nostri venerabili santi ci ricordano l'immortalità che alberga in noi grazie al sacramento del battesimo e ci esortano a fiorire portando frutti. Il frutto generato dalla pal-

ma è l'olio, che nutre, vivifica e lenisce le ferite. La vita che alberga in noi si manifesta nella nobile missione di nutrire l'esistenza altrui, di lenire le ferite dei nostri fratelli e di infondere significato nei giorni che altrimenti andrebbero persi nell'oblio. Il giglio, con i suoi molteplici significati che variano in base al suo colore, si erge da secoli a simbolo di purezza, castità, nobiltà d'animo, fierezza e, naturalmente, innocenza e candore. Nella sua sfumatura dorata, come nel presente caso, esso diviene l'emblema della perseveranza, incarnando così l'amore e la passione che i nostri venerati Santi hanno dedicato alla diffusione e alla difesa della fede. Questa passione, intrinseca al cuore del Vescovo, è altresì impressa sul retro della croce, in forma di una data significativa e del motto episcopale scelto con solenne dedizione da Mons. Villano per il suo ministero episcopale.

ISCHIA 23 SETTEMBRE 2023

Saluto di Mons. Gennaro al suo successore, Mons. Carlo

Fratelli e sorelle carissimi siamo qui per ringraziare Dio che ci dona un nuovo pastore: il vescovo Carlo. Abbiamo collaborato per due anni. Pur non conoscendoci, è nata ed è cresciuta la comunione fraterna. Abbiamo camminato insieme, consapevoli che da soli non si va da nessuna parte! L'evangelizzazione – scriveva Paolo VI – è sempre “atto ecclesiale”: «evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale» (*Evangelii nuntiandi*, 60). Essa va fatta sempre “in comunione con la Chiesa e con i suoi Pastori”. Senza questa comunione si corre invano e non si è fecondi!

Il vescovo Carlo con il suo motto episcopale *Per evangelium vos genui*, attinto dalla Prima Lettera ai Corinzi di san Paolo, ci ricorda che saremo comunità “generative”, se c'è l'impegno a vivere “per mezzo del Vangelo e a partire dal Vangelo”. L'Apostolo esprime la sua paternità: ha generato figli mediante il Vangelo di Cristo.

Siamo chiamati a ripartire dal Vangelo: ascoltarlo (che è più che sentirlo!), viverlo, annunciarlo e testimoniare; prendere sul serio tutto il Vangelo, anche quella parte che è chiamato il “crudo del Vangelo”, il Vangelo della Croce, che il cardinale Martini chiamava il “caso serio della fede”. Una comunità ecclesiale, i cui membri, vivono ignorando il Vangelo, è come una casa costruita sulla sabbia.

Le tradizioni scompariranno se non saranno intrise di Vangelo, perché «il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (*Mt 24,35*) – dice Gesù.

Sorelle fratelli carissimi, sono stato un po' più di due anni vostro Vescovo. Troppo poco per conoscervi bene e saper valorizzare i talenti che Dio ha dona-

to ad ognuno di voi. Il nuovo Vescovo, che ha molto tempo davanti – che Dio gli doni salute stabile! –, potrà conoscervi, ascoltarvi, valorizzare di più, soprattutto voi laici, in particolare voi donne. **La Chiesa è sinodale se cresce la corresponsabilità, soprattutto di voi laici.**

La Chiesa può essere missionaria (e non è sé stessa se non lo è!), se tutti i suoi membri si

Ci sono persone che mi hanno edificato con la modalità di vivere la loro malattia o di porsi di fronte ad eventi devastanti, persone che vivono nella quotidianità una fede semplice (papa Francesco parla dei “santi della porta accanto”), che si spendono per la famiglia e per i figli con disabilità e chi può non fa mancare il suo impegno per gli altri e per il rispetto del creato.



Ringrazio tutti per ciò che mi hanno donato!

Non sono mancate difficoltà nel mio ministero, anche qualche incomprensione e critica. Ho cercato sempre di ascoltare, mettendomi davanti a Dio con la mia coscienza.

Soprattutto in quest'ultimo tratto della mia vita ho fatte mie e mi accompagnano le parole di san Paolo ai cristiani di Corinto: «A me però, poco importa di venir giudicato da voi o da un consesso umano; anzi, io neppure giudico me stesso, perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore!» (*1Cor 4,3-4*).

Carissimo fratello vescovo Carlo, con la celebrazione di questa sera termina il mio mandato episcopale nella sua parte di “governo”: il Signore dona a te la grazia di guidare questa comunità. Come ci siamo detti varie volte il Signore non dice solo: “Va”, ma aggiunge: “Io sono con te!”.

È questa la bella notizia, che sempre di nuovo dobbiamo annunciare prima a noi e, poi, agli altri: Cristo è vivo, è con noi sempre!

Un passaggio di una Lettera apostolica, scritta da Giovanni Paolo II, all'inizio di questo nuovo millennio, mi ha accompagnato in questi anni, sottolineando questa certezza: Io sono con voi, Io sono con te!

«Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino

sentono discepoli missionari!

Nei 49 anni di presbiterato e nei circa 25 anni di episcopato c'è stata una nota che mi ha accompagnato, anche qui ad Ischia: non so cosa sono riuscito a dare agli altri, ma so quanto ho ricevuto ... sempre tanto!

Primo Piano

Continua da pag 9

alla fine del mondo" (Mt 28,20). Da essa (da questa certezza) dobbiamo attingere un rinnovato slancio nella vita cristiana, facendone anzi la forza ispiratrice del nostro cammino». - scriveva. È la consapevolezza di questa presenza tra noi del Risorto che deve accompagnarci sempre per rispondere alla domanda rivolta, che ci viene rivolta oggi, come a Pietro a Gerusalemme, subito dopo il suo discorso di Pentecoste: "Che cosa dobbiamo fare?" (At 2,37).

«Ci interroghiamo con fiducioso ottimismo, pur senza sottovalutare i problemi. - continuava - Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: *Io sono con voi!*».¹

E papa Francesco ha scritto a tutti, soprattutto ai giovani una Esortazione dal titolo significativo *Christus vivit* (Cristo vive): «Se Egli vive, allora davvero potrà essere presente nella tua vita, in ogni momento, per riempirla di luce. Così non ci saranno mai più

solitudine e abbandono. *Anche se tutti se ne andassero, Egli sarà lì, come ha promesso: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Egli riempie tutto con la sua presenza invisibile, e dovunque tu vada ti starà aspettando. Perché non solo è venuto, ma viene e continuerà a venire ogni giorno per invitarti a camminare verso un orizzonte sempre nuovo.*».²

Il compito del Vescovo è stare con le braccia allargate come Gesù sulla croce per unire tutti. Egli, parlando della morte che avrebbe subito disse: "Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me" (Gv 12,32). Unire tutte le vocazioni della Chiesa, a iniziare dai preti e dai laici; mettere insieme i diversi servizi della diocesi per camminare insieme; far uscire le parrocchie dai loro campanilismi, aprendosi ad un respiro diocesano e universale; cercare sempre di far prevalere l'unità sul conflitto.

C'è, poi, una sfida: due Chiese sorelle, Pozzuoli e Ischia, sono chiamate a camminare insieme. È un cammino che richiede rispetto e apertura, pazienza e perseveranza, un per-

corso fatto di piccoli passi, non sporadici, ma assidui. È l'annuncio, con la vita e le parole, di Gesù Cristo e del suo Vangelo il fine della Chiesa!

Il Signore mi chiama a stare di più con le mani alzate come Mosè. Ci sarà la preghiera assidua per te e le diocesi che ti sono affidate. **Maria** santissima, a cui sono dedicate tante Chiese dell'isola, ti accompagni e ti protegga. Belle le parole che Lei dice a san Juan Diego, messaggero della Madonna di Guadalupe, mentre si trova in difficoltà: «Non si turbi il tuo volto, il tuo cuore: [...] Non sto forse qui io, che sono tua madre?». È bello, questo, - commenta papa Francesco - la Madonna tante volte quando siamo in desolazione, nella tristezza, nella difficoltà, lo dice anche a noi, nel cuore: «Non sto forse qui io che sono tua madre?». Sempre vicina per consolarci e darci la forza per andare avanti» (Francesco, *Udienza generale*, 23 agosto 2023).

I santi patroni dell'isola, santa Restituta e san Giovan Giuseppe della Croce, intercedano per te e per l'eletta porzione del Popolo di Dio, che ti è affidata.

¹ Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 29 (6 gennaio 2001)

² Francesco, *Christus vivit*, 125 (25 marzo 2019)



CONVENTO DI SANT'ANTONIO
Fratelli Minori - Ischia Ponte

FESTA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

PROGRAMMA

1-3 OTTOBRE TRIDUO SOLENNE IN ONORE DI SAN FRANCESCO
ore 18.00 Corona Francescana
ore 18.30 Santa Messa Solenne

MARTEDI 3 OTTOBRE
ore 18.30 Santa Messa solenne e Beato transito di San Francesco presieduto da don Pasquale Trani, Parroco di S. Maria Assunta con la partecipazione della comunità parrocchiale

MERCOLEDI 4 OTTOBRE SOLENNITÀ DEL SERAFICO PADRE SAN FRANCESCO
ore 7.15 Santa Messa
ore 11.00 Santa Messa
ore 18.00 Corona Francescana
ore 18.30 Solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal P. Guardiano. Parteciperanno le autorità civili e militari. La celebrazione sarà animata dalla corale "Inarime" diretta Dal M.^o Nicola Lauro

I Fratelli Minori

Parrocchia Ss. Annunziata
in S. Maria dello Erato
Lacco Ameno

A immagine del Buon Pastore, il prete è uomo di misericordia e di compassione, vicino alla sua gente e servitore di tutti.
Francesco

La comunità parrocchiale di Lacco Ameno accoglie con gioia il suo nuovo parroco

DON PASQUALE MATTERA

LUNEDI 2 OTTOBRE
Memoria dei Santi Angeli Custodi

Ore 17.50 Accoglienza del nuovo Parroco in S. Restituta e processione verso la chiesa parrocchiale

ore 18.00 S. Messa presieduta da Sua Ecc. Mons. Carlo Villano, Vescovo di Pozzuoli e di Ischia

Al termine processione verso S. Restituta e omaggio alla Santa Patrona.

Seguirà un momento conviviale di festa.

L'amministratore parrocchiale,
Don Eusebio Castaldi e il CPP



Sui passi di Carlo

Lunedì mattina, 25 settembre, mons. Carlo Villano ha fatto visita al presidio ospedaliero Anna Rizzoli.

Ricevuto dal Direttore Sanitario Dott. Quinto e dal personale tutto, il Vescovo si è intrattenuto con tutti gli ammalati e i medici offrendo parole di sostegno e conforto.





LA GRANDE VEGLIA ECUMENICA CHE PRECEDE IL SINODO

Together – Raduno del popolo di Dio

Nel pomeriggio del 30 settembre il Papa è in Piazza San Pietro con il Patriarca ecumenico Bartolomeo I, l'arcivescovo di Canterbury Welby e altri responsabili ecclesiali per preparare per i lavori dell'assise che si aprirà il 4 ottobre. L'evento è stato organizzato dalla Comunità di Taizé in collaborazione con i Dicasteri vaticani e il Vicariato di Roma. Attesi migliaia di giovani da Europa, Stati Uniti, Africa e Asia

Saranno soprattutto i loro, i visi di ragazze e ragazzi di varie parti del mondo, "l'icona" della Veglia presinodale intitolata "Together – Raduno del popolo di Dio", che il 30 settembre apre idealmente nella preghiera l'assise sulla sinodalità, in programma dal 4 al 29 ottobre. Il Papa ha voluto che fosse un momento ecumenico di raccoglimento e di invocazione allo Spirito Santo a precedere l'avvio del Sinodo, e l'afflusso delle circa 3 mila persone attese a Roma per l'evento sta coinvolgendo, informa in una nota il Vicariato, oltre 80 parrocchie e comunità religiose della diocesi capitolina.

Il Papa con i leader delle confessioni cristiane

Francesco viene a condividere la preghiera con il Patriarca ortodosso ecumenico Bartolomeo, l'arcivescovo di Canterbury Justin Welby e molti altri responsabili ecclesiali, assieme a migliaia di cristiani di diverse confessioni. Prima dell'arrivo del Papa, una celebrazione di gratitudine attorno a quattro doni: gratitudine per il dono dell'unità e per il cammino sinodale, per il dono dell'altro, per il dono della pace e per la dono del Creato.

A Roma da molti Paesi

La Veglia ha la Comunità di Taizé tra gli organizzatori principali, con la collaborazione della Segreteria del Sinodo dei vescovi, il Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, quello per i Laici, la Famiglia e la Vita e il Vicariato stesso, che stima le presenze in arrivo in particolare da Polonia (470), quindi Francia (400), Spagna (280), Ungheria (220), ma anche da Egitto, Vietnam, Corea, Stati Uniti, oltre che dall'Italia. Piazza San Pietro diventa l'epicentro di una serie di iniziative analoghe in tutto il mondo, sia in concomitanza con la Veglia del 30 settembre sia attorno a quella data. Finora ne sono state programmate più di 200, con cristiani di diverse Chiese che condividono insieme preghiera e riflessione nei rispettivi Paesi, ma l'elenco è in aggiornamento.

Incontri e tavole rotonde per i giovani

Nel periodo in cui le Chiese celebrano il Tempo del Creato, la stessa Piazza San Pietro è stata trasformata in un "giardino", pieno di alberi e fiori, dove spicca la Croce di San Damiano di San Francesco. Per le migliaia di giovani dai 18 ai 35 anni giunti a Roma, è previsto oltre alla Veglia un programma di laboratori e incontri. Si svolgeranno dal 29 settembre al primo ottobre e comprendono nel primo pomeriggio di sabato una preghiera di lode e adorazione nella Basilica di San Giovanni in Laterano. I temi dei laboratori sono dedicati fra l'altro all'ascolto dei rifugiati, alle loro esperienze, all'imparare dalle altre confessioni e religioni, a visitare l'opera delle missioni della città con le persone emarginate, al riconoscere Cristo nella diversità delle varie tradizioni, alla partecipazione a tavole rotonde ecumeniche, alla preoccupazione per il Creato.

Il progetto della Veglia

L'idea del raduno di preghiera è nata, informa un comunicato ufficiale, nell'ottobre 2021, quando frèrè Alois, priore di Taizé, è stato invitato a parlare all'apertura del processo sinodale della Chiesa cattolica. Egli aveva dichiarato in quell'occasione: "Attraverso il battesimo, siamo sorelle e fratelli in Cristo, uniti in una comunione ancora imperfetta ma molto reale, anche quando le questioni teologiche rimangono senza risposta. Un simile raduno - qui a Roma e contemporaneamente altrove nel mondo - avrebbe al centro una sobria celebrazione dell'ascolto della Parola di Dio, con un lungo momento di silenzio e un'intercessione per la pace". "La preparazione - si legge ancora nel comunicato - della Veglia è stata un vero esercizio di sinodalità, con il desiderio di coinvolgere fin dall'inizio numerosi partner ecclesiali: più di cinquanta, di origini confessionali diverse, che hanno lavorato insieme in stretta collaborazione con la Segreteria del Si-

nodo di Roma, il Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita e il Vicariato di Roma".

Welby: un raduno che può ispirare il cambiamento

L'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, pure presente, ha dichiarato a proposito di "Together": "Non dovremmo sottovalutare l'impatto che possiamo avere come cristiani sul resto del mondo, perché è un impatto dato dallo Spirito Santo. Come segno visibile di unità, questa veglia di preghiera ecumenica è un'opportunità per tutti noi di riunirci e ispirare il cambiamento. Spero che "Together - Raduno del popolo di Dio" sia un'esperienza stimolante per tutti coloro che parteciperanno". La segretaria generale della Federazione luterana mondiale, Rev. Anne Burghardt, ha dichiarato in una intervista: "Vorrei esprimere la mia profonda gioia per questa iniziativa, perché iniziative come questa, che riuniscono giovani di tutto il mondo per dialogare, sono semplicemente meravigliose quando si tratta di promuovere l'unità dei cristiani."

SPORTELLO AMICO **CENTRO ASCOLTO MEDICO**

ISCHIA Via Marabelli n.7 (di fronte al "Bar la Vittoria" ex sala Pigi)

FORIO Via S. Antonio Abate n.20 (presso ufficio parrocchiale S. Sebastiano)

Info e prenotazioni
ISCHIA 081/4617859 - 349/6483213
FORIO 081/997372 - 392/4981591

Nel Mondo

SENTENZA «STORICA» IN BRASILE

La terra resterà agli indigeni

La Corte Suprema si è pronunciata contro il tentativo, di latifondisti e multinazionali agroalimentari, di limitare i diritti dei popoli nativi alle riserve protette nei loro territori amazzonici

L'euforia è esplosa, incontenibile. La folla di indigeni, accampati per l'ennesima udienza nella piazza dei Tre poteri di Brasilia, di fronte alla Corte Suprema, ha improvvisato danze, canti, grida di gioia. Ognuno degli ultimi quattro voti a favore è stato accolto con l'entusiasmo di un gol alla finale di un Mondiale. Fino alla vittoria schiacciante: nove a due. Al termine di un processo lungo due anni, nella tarda serata di giovedì 21 settembre (la notte in Italia), il più alto tribunale ha riconosciuto che appartengono di diritto agli indigeni tutte le terre sottratte loro dalla progressiva colonizzazione avvenuta nei secoli scorsi e accelerata dall'ultima dittatura militare, tra il 1964 e il 1985. Una tesi non nuova: lo afferma la Costituzione democratica, fissando anche un limite stringente per la restituzione: cinque anni.

Ne sono trascorsi 35 e agli indios sono tornati poco più di 400 appezzamenti spettanti su un totale di quasi 1.300. Non solo. Negli ultimi tempi, inoltre, i grandi latifondisti hanno cercato di fare pressione sulla magistratura per far passare un'interpretazione restrittiva del dettato costituzionale, quella del cosiddetto limite temporale o "marco temporal". I territori da rendere ai nativi sarebbero stati solo quelli realmente occupati al momento dell'entrata in vigore della Carta, il 5 ottobre 1988. Poco più del 5 per cento del totale, secondo gli esperti, dato che i generali li avevano scacciati con particolare efficacia.

La tesi è stata respinta al mittente dagli alti giudici: solamente i due fedelissimi di Jair Bolsonaro, Nunes Marques e André Mendonça, l'hanno sostenuta. La sentenza ha validità universale. L'ha generata, però, un ricorso concreto. Nel 2009, un giudice locale aveva deciso di sottrarre al popolo Xokleng

due territori strategici: la Terra Ibirama-Laklãnô e della Reserva biológica do sassafrás, nello Stato meridionale di Santa Caterina, sulla base, appunto, del "marco temporal": i nativi non le avevano in loro possesso nel 1988. Un precedente pericoloso che ha subito mobilitato la comunità e l'Agenzia deputata a proteggerli, la Fondazione nazionale dell'indio (Funai). Quest'ultima, rappresentata dalla storica attivista Joenia Wapichana, ha celebrato la decisione del massimo tribunale: «Ci sono voluti dodici anni per portare la questione di fronte alla Corte e altri due



per arrivare alla sentenza. Ma ne è valsa la pena, finalmente è stata invalidata questa interpretazione assurda della Costituzione». La prima ministra dei Popoli indigeni della storia del Paese, **Sonia Guajajara**, ha ricevuto, invece, la notizia a New York, dove si trova per l'Assemblea generale Onu: «Quanti giorni di lotta, di preoccupazione, di attesa. Ora, però, possiamo festeggiare – ha commentato –. Questa sentenza garantisce un futuro più giusto per il Brasile e per il mondo». Già, il mondo. L'approvazione del "marco temporal" avrebbe consentito una nuova sottrazione di terre agli indios, perfino quelle già restituite sarebbero state a rischio. E a farne le spese non sarebbero stati solo i 300 popoli nativi brasiliani: i loro appezzamenti sono i meno deforestati e, in questo modo, aiutano a contenere il riscaldamento globale, come ha certificato la stessa Onu.

«Per questo possiamo dire che si tratta di una vittoria storica per la lotta mondiale ai cambiamenti climatici», ha sottolineato Fiona Watson, direttrice del dipartimento di Advocacy di Survival International, che ha svolto un importante ruolo di sensibilizzazione della comunità globale. Il 31 maggio scorso, la Camera – dove il governo di centro-sinistra di Luiz Inácio Lula da Silva non ha la maggioranza – ha approvato in tutta fretta una normativa che non solo legalizza il "marco temporal" ma apre allo sfruttamento delle risorse energetiche dei territori

indigeni e consente contatti con i popoli in isolamento volontario. La lobby dell'agro-business ha cercato di farla passare in Senato appena pochi giorni prima della sentenza della Corte. Non è, però, riuscita. La votazione del testo è stata rinviata alla prossima settimana.

Che cosa è il «marco temporal»

La cosiddetta tesi del "marco temporal" considera terre indigene solo quelle effettivamente occupate dai nativi nel momento dell'entrata in vigore della Costituzione, il 5 ottobre 1988. Si tratta di un'interpretazione restrittiva della Carta con il fine – dicono i sostenitori – di mettere fine alle continue dispute per la terra, data la lentezza del processo di censimento e restituzione ai nativi. E soprattutto di garantire i diritti acquisiti dei nuovi proprietari, in gran parte latifondisti che praticano agricoltura intensiva per l'esportazione, uno dei settori cruciali dell'economia brasiliana. L'idea ha acquisito maggior forza durante il governo del presidente Jair Bolsonaro secondo cui agli indigeni – 1,7 milioni di persone su oltre duecento milioni di abitanti – era stata data «troppa terra»: circa il 17 per cento.

**Avvenire*

In collaborazione con **SEGNIdelTEMPI**

Tutto il bradisismo minuto per minuto

Intervista a Tiziana Vanorio (Stanford University)

V

Salvatore
Manna

ivere nella terra del Big One – il possibile “grosso” terremoto che colpirebbe la California – e guardare minuto per minuto, scossa dopo scossa cosa succede invece nella terra ardente. Nove ore di fuso orario separano la professoressa Tiziana Vanorio dalla sua terra natale, i Campi Flegrei, appunto, ma nel suo ufficio alla Stanford University – considerata la seconda nel mondo, secondo l'Academic Ranking of World Universities 2023 – un grande monitor e vari pc collegati in rete la informano di quello che succede a migliaia di chilometri di distanza. Inevitabile parlare del grande vulcano che ha più eco mediatica nel mondo.

«Come si evince dal nome – spiega – i Campi Flegrei sono un campo vulcanico. Questo vuol dire che l'area vulcanica non è costituita da un unico apparato vulcanico centrale, come il Vesuvio o l'Etna, ma da una vasta zona pianeggiante composta da numerosi crateri di modeste dimensioni. Questi piccoli vulcani, di solito di cenere, sono detti monogenici perché ciascuno di essi si è formato nell'arco di un'unica eruzione vulcanica. Un esempio è il Monte Nuovo. Detto ciò, sebbene l'area flegrea sia estesa, le manifestazioni interessano principalmente solo una porzione di essa. Per manifestazioni dell'attività vulcanica intendiamo (1) le deformazioni del suolo (sollevamento ed abbassamento), (2) la sismicità, (3) le emissioni fumaroliche e (4) la temperatura di queste emissioni. Se ci basiamo sulle osservazioni che abbiamo, il massimo sollevamento del suolo come pure la sismicità riguardano principalmente Pozzuoli. La sismicità e le manifestazioni fumaroliche sono presenti anche nel golfo. È stato così anche in passato».

Il monitoraggio del vulcano più sorvegliato al mondo fornisce dunque elementi chiari, eppure c'è una grande confusione.

«Beh, è il segno dei tempi – senza giochi di parole! – Il modello di business di molti media (non tutti, fortunatamente) non è fare informazione ma vendere. I social media e i suoi

utilizzatori poi fanno il resto».

Cosa è cambiato negli ultimi anni, ci sono significative differenze con la crisi dell'82/83?

«È cambiato il monitoraggio, la sua informazione, la trasmissione e la visualizzazione dei dati. Da diversi anni l'Osservatorio Vesuviano fornisce regolarmente dei bollettini di informazioni sul fenomeno. Lo considero un grosso passo in avanti perché costituiscono un'informazione preziosa per i cittadini. Internet poi è stato uno dei fenomeni più significativi dell'informatica. La connettività alla rete 24/24h ci dà la possibilità di visualizzare le



tracce sismiche e le localizzazioni di eventi come se fossimo in una sala sismica. Trovo fantastico il fatto che io possa monitorare, in tempo reale, ciò che avviene a 10.000 km di distanza da me. È assolutamente un esempio da seguire. Poco, invece, è cambiato dal punto di vista del fenomeno, almeno esaminando le osservazioni a disposizione. Detto questo è un fenomeno che va sempre monitorato».

E tutto porta a Pozzuoli...

«Il sollevamento e la sismicità riguardano principalmente la città e le profondità dei terremoti sono, in particolare, concentrate tra 1 e 3 km. Quando ero all'università di Nizza, abbiamo effettuato una tomografia – una TAC ai Campi Flegrei – che ha individuato una roccia serbatoio confinata e riempita di gas (vapore e CO₂) tra 2 e 3 km di profondità. Questa zona è anche la sede di origine di gran parte dei terremoti. Se guardo alla distribuzione degli ipocentri dei terremoti registrati

durante la crisi odierna, non vedo grosse differenze. Inoltre, storicamente la sismicità diventa più sostenuta quando il sollevamento raggiunge gli 80-100 cm. È stato così anche durante la crisi dell'82 e del 70. È una caratteristica peculiare del comportamento meccanico di certi strati rocciosi della caldera flegrea, che sono in grado di deformarsi molto, prima di fratturarsi. E questa caratteristica è molto interessante».

Perché?

«La fisica e la meccanica dei mezzi porosi è la disciplina del mio gruppo di ricerca finalizzata, tra le altre cose, alla creazione di nuovi geomateriali, cioè materiali opportunamente ingegnerizzati a partire da materiali naturali. In genere le rocce, per quanto molto resistenti agli sforzi, hanno un comportamento meccanico fragile: per intenderci, presentano più le caratteristiche del vetro che del legno. Invece, con le dovute differenze, il famoso “strato di roccia simile al cemento” che copre la roccia serbatoio si comporta più come il legno perché, come esso, è fibroso. Venticinque o trent'anni fa non avremmo potuto vedere questi minerali fibrosi al microscopio poiché le

immagini che fornivano i microscopi di allora erano a più bassa risoluzione. Tuttavia, la presenza di fibre è essenziale per il rinforzo meccanico di qualsiasi materiale: le fibre riducono la propagazione delle fessurazioni grazie ad un'efficace “azione di cucitura”. In altre parole, le fibre fanno da ponte tra i due lati di una piccolissima fessura, evitando il più possibile che essa si propaghi o si allarghi diventando una frattura più grande. Questo fa sì che un materiale o una roccia che contiene fibre non si fratturi in maniera brusca (comportamento fragile) ma più lentamente accumulando deformazione. È un meccanismo conosciuto molto bene nell'ingegneria dei materiali, molto meno in geofisica».

In meno di 20 anni sono in aumento la velocità di sollevamento e gli sciami: come mai?

«A partire dal 2011 c'è stato un aumento della velocità di sollevamento, che non è costante nel tempo. A volte il sollevamento è più

Continua da pag.14

In collaborazione con **SEGNIdiTEMPI**

lento; altre volte più veloce. Il sollevamento è causato da una forza verso l'alto. Come ogni materiale, le rocce si deformano sotto questo sforzo e ad un certo punto arrivano al punto di rottura. La rottura è la sismicità che si avverte. Quali sono le cause? A questo proposito c'è stata un'evoluzione di vedute nel tempo. E questo è normale, e non riguarda solo la caldera dei Campi Flegrei o le Scienze della Terra. È un problema inerente alla natura di tutti fenomeni che non possiamo osservare direttamente. Partiamo col dire che attualmente non c'è evidenza di risalita di magma da zone molto profonde verso la superficie. Per quanto riguarda la causa del sollevamento, c'è chi ha formulato la presenza di una camera magmatica superficiale immediatamente vicino alla zona degli ipocentri e chi, invece, ha formulato la presenza di un serbatoio geotermico, cioè una roccia satura di gas, sia vapore che CO₂. Tuttavia, come detto in precedenza, le immagini della tomografia fatta con i dati della crisi del 82-84 non evidenziano parametri compatibili con una camera magmatica a 2-3 km di profondità. Questo è stato possibile grazie all'evoluzione tecnologica che ci ha permesso di fare grandi passi in avanti — esattamente gli stessi che ha fatto la medicina. Se abbiamo un dolore persistente, oggi possiamo fare degli esami radiologici sempre più mirati, capaci di visualizzare e studiare i vari distretti del corpo».

La tecnologia della medicina applicata alla Terra?

«Invece di utilizzare i raggi X, si usano i raggi delle onde sismiche, cioè le stesse onde generate dai terremoti. Inoltre, se necessario, si prelevano ed analizzano in laboratorio dei campioni di roccia (o, nel caso della medicina, di tessuto), come, infatti, abbiamo analizzato i campioni prelevati dalle perforazioni Agip degli anni 80. Cinquanta o sessanta anni fa certe analisi non erano possibili, né in Medicina né in Geofisica. Ecco che le vedute scientifiche evolvono».

A questo punto chiariamo il comportamento del gas e/o dell'acqua.

«Come detto in precedenza, le rocce si deformano, e quando arrivano al punto di rottura, generano sismicità. Visto che la sismicità è concentrata laddove la tomografia ha individuato la presenza di rocce sature di gas, verosimilmente la spinta è provocata da fluidi gassosi. Pensiamo per un attimo solo

all'acqua, che si espande volumetricamente di circa 1600 volte quando passa dalla fase



liquida a quella di vapore. Bisogna pensare alle rocce serbatoio come a delle spugne molto resistenti, sono porose e capaci di riempirsi di fluidi che possono essere sia di natura vulcanica che meteorica. Se questi fluidi sono “confinati” a causa di un qualcosa che impedisce loro di fluire liberamente (si immagini, ad esempio, il coperchio a chiusura ermetica di una pentola a pressione), essi esercitano una pressione, facendo sì che i pori di una roccia si comportino, per dirla semplicemente, come se fossero tanti



palloncini gonfiabili, deformando la roccia. Nella Fisica e Meccanica delle Rocce, questa pressione si chiama “pressione di fluido di poro” e l'aumento di questa pressione abbassa la resistenza meccanica della roccia, portandola alla rottura. Quindi si capisce bene che meno il serbatoio geotermico si riempie di fluidi, di qualunque tipo essi siano, meglio è».

Si pensa di sfruttare questa energia sotterranea, ma con le perforazioni geotermiche si corrono rischi?

«Chiaro subito che la perforazione in sé, non è un problema e non induce sismicità. Certamente, l'atto di perforare una superficie

provoca una vibrazione, vibrazione che può essere rilevata da un sismografo. Tuttavia, non è questo il problema legato alla “sismicità indotta”. I problemi nascono per altri motivi, indissolubilmente legati alle perforazioni. Primo, le trivellazioni hanno bisogno di acqua che viene iniettata nel pozzo per raffreddare e lubrificare le attrezzature di perforazione. Secondo, le rocce vulcaniche possono essere porose ma hanno una bassa permeabilità — cioè, i fluidi non si muovono facilmente al loro interno. Pensiamo per un attimo alle pomice, che sono un caso estremo, ma rendono l'idea. Le pomice galleggiano perché leggere, in quanto hanno una porosità del 80% circa. Tuttavia, le pomice non vanno a fondo come invece può andare una bottiglia in quanto l'acqua non le potrà mai riempire completamente poiché i suoi pori non sono intercomunicanti. Ciò rende la pomice non permeabile. Ora, per sfruttare economicamente un serbatoio geotermico c'è bisogno che sia poroso, affinché possa contenere un fluido, ma soprattutto c'è bisogno che sia molto permeabile per estrarre il fluido velocemente ed a basso dispendio energetico — altrimenti, come si dice dalla vostra parte dell'oceano, la spesa non vale l'impresa! Per verificare se la permeabilità del serbatoio è economicamente vantaggiosa, si fanno delle prove che consistono nell'iniettare in un pozzo dell'acqua a pressione (detto pozzo di iniezione) per poi misurare il tempo che il fluido impiega ad arrivare ad un secondo pozzo (pozzo di misura). Grossi volumi di acqua sono iniettati nel sottosuolo, durante queste operazioni. Terzo, se viene fatto un pozzo e non lo si impermeabilizza a dovere questo, può ulteriormente facilitare l'ingresso dell'acqua meteorica che con il tempo può percolare in profondità».

A proposito dell'acqua, è vero che i Romani avevano capito tutto, realizzando costruzioni che non a caso resistono ai secoli?

«Gli antichi Romani hanno scoperto la formula del loro cemento per puro caso. Erano degli acuti osservatori. Seneca ha scritto “dall'osservazione, all'intuizione” e, a proposito dei Campi Flegrei, riporta che la “polvere di Puteoli (la cenere pozzolanica), diventa roccia quando tocca l'acqua”. Ovviamente non potevano conoscere il perché, il percome, o il dettaglio di ciò che succede quando un materiale vulcanico, non solo la pozzolana, viene in contatto con l'acqua».

Focus Ischia

Storia di Giuliano

V

Luigina
Buono

i voglio raccontare qualcosa di mio zio, Giuliano Di Maio, l'ultimo fratello rimasto alla mia mamma, che lo scorso 18 settembre ha finito il suo pellegrinaggio terreno. Ho voluto dire qualcosa di lui, che ritengo speciale, perché la sua vita, anche se semplice e comune, è stata tutta permeata di laboriosità, di onestà, di attaccamento alla famiglia e di fede.

Nato il 5 settembre del 1932 a Panza, è stato il terzo di 8 figli, di cui due morti piccini, a causa di malattie che giravano nei tempi di guerra e della scarsità di mezzi nell'affrontarle.

Fin da piccolo ha sempre mostrato un'attitudine e una capacità lavorativa importante, lo si poteva impegnare in tutto: lo sapeva fare. I nonni lavoravano con i figli più grandi come contadini presso i marchesi Piromallo nella loro tenuta al Calitto di Panza. Anche zio Giuliano lavorava lì. Presto si distinse come tuttofare, maneggiava di tutto, anche la corrente. Purtroppo, in un cambio di fili, non gli tolsero la corrente ed ebbe un grave incidente. Cadde da un'alta scala, rompendosi il timpano dell'orecchio sinistro, procurandosi parecchie fratture alla testa, e soprattutto restando in coma per giorni all'Ospedale Pellegrini di Napoli, anche con una paresi della bocca e dell'occhio. Mio nonno, Luigi, che fin da giovane aveva una fede incrollabile, decise di affidare la sua vita alla Madonna di Montevergine (che cosa particolare che zio sia morto nel nono centenario del santuario!). Dopo aver fatto la questua per S. Angelo e Panza, si recò a Mercogliano, e, con grande devozione alla Madonna, salì al santuario per pregarla. Tornato a Ischia, venne a sapere che miracolosamente zio Giuliano si era risvegliato e stava bene. La ripresa non fu facile: lo zio aveva una paresi importante che curò con tanto coraggio e forza con risultati sorprendenti. Coraggio e forza, due parole che lo hanno reso per la famiglia, e per la gente che conosceva, un personaggio affidabile, una roccia su cui poter sempre contare.

Nella speranza di ottenere il silenzio della famiglia, i Piromallo fecero impiegare zio presso l'allora nascente struttura alberghiera di Rizzoli, il Regina Isabella. Erano le prime

strutture ricettive dell'isola, c'era bisogno di gente laboriosa e capace. Mio nonno, preoccupato per lo stato di salute di mio zio andò a parlare segretamente con il direttore dell'albergo, temeva di fare brutta figura. Invece,



con grande sorpresa e orgoglio del nonno, seppe che "il caro Giuliano lavorava più di tutti" e addirittura era così svelto che dovevano sempre dargli altre cose da fare, perché sbrigava tutto bene e in velocità. Insomma, cominciò un periodo lavorativo lungo 45 anni, in cui ha conosciuto tantissime persone, colleghi, clienti, ragazzi che andavano a lavorare d'estate per arrotondare le spese dell'università, come ad esempio il compianto dottor Giangiacomo Monti, di cui mio zio conobbe anche il padre. Al Regina Isabella era diventato una guida e un amico che a tutti questi ragazzi non faceva mai mancare qualcosa da mangiare, un aiuto, una parola. Aveva nel cuore il desiderio di formare una famiglia sua, ma forse preso dagli impegni lavorativi, dalla terra da curare e dai genitori che si erano fatti anziani, restò solo con i fratelli non sposati e i genitori. Mia zia era partita per Milano per lavorare come infermiera e qui era rimasto con lui solo zio Leonardo, che faceva il massaggiatore all'Afrodite. Mia madre e altri due zii si erano sposati, e intanto arrivavano pure i nipotini.

Esemplare l'amore che ha dimostrato al suo papà rimasto cieco, che ha servito e amato fino a quel triste giorno d'autunno, in cui, sulla vespa, sotto la pioggia, cercò di procurargli le ultime medicine, ma perlomeno arrivò per la benedizione del nonno. Subito dopo

si ammalò la nonna, purtroppo di demenza vascolare: la demenza, una malattia terribile, che sfigura, umilia chi la vive, perché viene scartato e deriso come inutile. Zio Giuliano ha accolto anche questa croce, certamente i fratelli e le sorelle lo hanno aiutato, ma era diventato il punto di riferimento per tutti. Nonostante tutto, trovava, soprattutto d'inverno, il tempo di stare con gli amici, il tempo di una partita, il tempo per noi nipoti che viziava con cioccolatini e caramelle a volontà. Come dimenticare le sue visite a casa: una festa. Arrivava lui da Panza, con la sua mitica cinquecento che ha tenuto fino al 1995 in ottimo stato. Quante risate in macchina con lui, scampagnate nelle terre di Montecorvo e della Scannella, le vendemmie, momenti di festa e di aggregazione anche con i vicini di Panza. Era il tipo che ti fa conoscere i suoi amici e i suoi amici diventano i tuoi, e poi li portava anche a Ischia. Un personaggio che a Panza aveva molto da raccontare, soprattutto dopo la pensione, quando la sua appartenenza alla congrega e alla comunità divenne sempre più forte. Era morta la nonna e con il tempo le cose sembravano avere un equilibrio. Ma a fine anni '90 cominciò a sconvolgersi tutto, lo zio che abitava con lui ebbe bisogno di 5 bypass, un altro zio morì di infarto a 50 anni. Anche in questo momento seppe mantenere la bussola della situazione e indicare a tutti le cose da fare. Dopo qualche anno, toccò alla zia che stava lì con lui, e poi al fratello maggiore che viveva di fronte con la famiglia. Lui organizzava turni, partiva, si interessava di tutto e di tutti, come se avesse preso il posto di suo padre. Guardarlo per me è stato importantissimo: avrei dovuto fotografarlo mentre riempiva di attenzione i suoi malati, attento alla pulizia, alla compagnia, all'adeguata alimentazione. Si interessò di ogni singolo dettaglio. L'amore si impara da chi abbiamo visto, e da lui ne ho sentito tanto, quando è morto mio padre. È stato per tutti noi sei nipoti che abbiamo perso il papà, la famiglia, il punto di incontro, quello che ti consigliava, ti incoraggiava e ti aiutava. Non ci sono parole per dire l'amore che ha avuto per mio fratello che a soli 37 anni ha avuto un infarto. Solo lui che aveva avuto un incidente invalidante poteva capirlo e donargli

Focus Ischia

Continua da pag. 16

tanto rispetto e comprensione. Quante telefonate ogni giorno faceva a tutti per chiedere come stessero, quanto desiderava accogliere a casa tutti, senza preferenze, con la dispensa sempre aperta e fornita di caffè, zucchero e cioccolata. La tenerezza verso mia madre malata di Alzheimer mi ha dato la forza di affrontare questo dramma con calma, di prendere respiro. Andare da lui la domenica significava per me e mio fratello non sentirsi soli e abbandonati, ma accompagnati, compresi e sostenuti. Fino ai suoi 90 anni ha sempre riservato carezze e attenzioni alla sorellina. Com'era bello vederli seduti insieme sul suo divano consumato, per incontrare, accogliere, ascoltare. Non mi sembra vero quello che è accaduto in pochissimo tempo. È caduto il 22 agosto, e da lì una veloce discesa, l'11 settembre la scoperta della malattia, e

il 18 settembre la morte, senza che avessimo il tempo di portarlo a casa com'era suo desiderio, e dire che tutto era pronto, stavamo andando a prenderlo. Se n'è andato in silen-

zi, in pochissimi giorni di ospedale, senza lamentarsi mai, sempre discreto e libero, fedele alla sua educazione e umiltà fino alla fine. Ai Panzesi dico che hanno perso tanto, aveva tanti ricordi belli, conosceva bene la realtà e le persone, era sempre presente a tutti i funerali, era partecipativo, assiduo alla messa, ai sacramenti, gli piaceva servire i fratelli e i genitori defunti, facendo dire tante messe di suffragio. Ora tocca a noi servire il suo ricordo, restituirgli un po' di quell'amore che ha dato a tutti, senza risparmiarsi mai. C'è uno scritto di John Westey che lo rispecchia appieno: "Fate tutto il bene che potete, con tutti i mezzi che potete, in tutti i modi che potete, in tutti i luoghi che potete, tutte le volte che potete, a tutti quelli che potete, sempre, finché potrete".

Grazie, zio, non sono stata forse sempre tutto ciò che ti aspettavi da me, ma ce l'ho

messa tutta per ricambiare l'amore immenso che ci hai dato. Che Dio ti premi per il bene che hai fatto a chiunque ti abbia sfiorato. Sei stato un degno miracolo della Madonna. Che ti possa prendere tra le braccia e cullarti per l'eternità!



AIUTA IL TUO PARROCO E TUTTI I SACERDOTI CON UN'OFFERTA PER IL LORO SOSTENTAMENTO

"Avevano ogni cosa in comune" (Mt 2,44)

La Chiesa siamo noi e il parroco è il punto di riferimento della comunità: anche grazie a lui la parrocchia è viva, unita e partecipe.

Tutti insieme lo sosteniamo - **UNITI NEL DONO** - perché siamo fratelli in questa grande famiglia.

PARTECIPA ANCHE TU!

Fai la tua offerta per i sacerdoti: anche piccola, assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e a tutti i sacerdoti italiani che, da sempre al fianco delle comunità, si affidano alla generosità di tutti noi fedeli per essere liberi di servire tutti.



Dona subito online

Inquadra il QR-Code

o vai su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Il fuoco della carità

M

Ordine
francescano
secolare
di Forio

Mercoledì scorso papa Francesco ha trattato la figura del santo missionario Daniele Comboni, vissuto in Africa per evangelizzare i popoli sottomessi dalla schiavitù, ma soprattutto per educarli al riscatto attraverso l'amore per sé stessi e il prossimo, grazie all'Amore di Cristo che è tutto in tutti: «Oggi ci soffermiamo sulla testimonianza di San Daniele Comboni. Egli è stato un apostolo pieno di zelo per l'Africa. Di quei popoli scrisse: «Si sono impadroniti del mio cuore che vive soltanto per loro» (Scritti, 941), «Morirò con l'Africa sulle mie labbra» (Scritti, 1441). ... Gesù, Dio fatto uomo, ha elevato la dignità di ogni essere umano e ha smascherato la falsità di ogni schiavitù. Comboni, alla luce di Cristo, prese consapevolezza del male della schiavitù; capì, inoltre, che la schiavitù sociale si radica in una schiavitù più profonda, quella del cuore, quella del peccato, dalla quale il Signore ci libera. ... Dopo un tempo di discernimento, avvertì che il Signore gli ispirava una nuova via di evangelizzazione, che lui sintetizzò in queste parole: «Salvare l'Africa con l'Africa». ... Il suo desiderio era quello di vedere missionari ardenti, gioiosi, impegnati: missionari – scrisse – «santi e capaci. [...] Primo: santi, cioè alieni dal peccato e umili. Ma non basta: ci vuole carità che fa capaci i soggetti» (Scritti, 6655). La fonte della capacità missionaria, per Comboni, è dunque la carità, in particolare lo zelo nel fare proprie le sofferenze altrui». Il Serafico padre Francesco, il Poverello d'Assisi, era serafico proprio perché incarnava l'Amore stesso di Cristo, la carità era la virtù più praticata e invitava tutti a fare lo stesso. «Chi potrebbe descrivere degnamente il fervore di carità, che infiammava Francesco, amico dello sposo? Poiché egli, come un carbone ardente, pareva tutto divorato dalla fiamma

dell'amor divino. Al sentir nominare l'amor del Signore, subito si sentiva stimolato, colpito, infiammato: quel nome era per lui come un plettro, che gli faceva vibrare l'intimo del cuore. «Offrire, in compenso dell'elemosina, il prezioso patrimonio dell'amor di Dio--così egli affermava--è nobile prodigalità; e stoltissimi sono coloro che lo stimano meno del denaro, poiché soltanto il prezzo inapprezzabile dell'amor divino è capace di comprare il regno dei cieli. E molto si deve amare l'amore di Colui che molto ci ha amato». Per trarre da ogni cosa incitamento ad amare Dio, esultava per tutte quante le opere delle mani del Signore e, da quello spettacolo di gioia, risaliva alla Causa e Ragione che tutto fa vivere. Contemplava, nelle cose belle, il Bellissimo e, seguendo le orme impresse nelle creature, inseguiva dovunque il Diletto. Di tutte le cose si faceva una scala per salire ad afferrare Colui che è tutto desiderabile. Con il fervore di una devozione inaudita, in ciascuna delle creature, come in un ruscello, delibava quella Bontà fontale, e le esortava dolcemente, al modo di Davide profeta, alla lode di Dio, perché avvertiva come un concerto celeste nella consonanza delle varie doti e attitudini che Dio ha loro conferito. ... Ma, mentre quest'eccesso di devozione e di carità lo innalzava alle realtà divine, la sua affettuosa bontà si espandeva verso coloro che natura e grazia rendevano suoi consorti. Non c'è da meravigliarsi: come la pietà del cuore lo aveva reso fratello di tutte le altre creature, così la carità di Cristo lo rendeva ancor più intensamente fratello di coloro che portano in sé l'immagine del Creatore e sono stati redenti dal sangue del Redentore. Non si riteneva amico di Cristo, se non curava con amore le anime da Lui redente. Niente, diceva, si deve anteporre alla salvezza delle anime, e confermava l'affermazione soprattutto con quest'argomento: che l'Unigenito di Dio, per le anime, si era degnato di salire sulla

croce. Da lì quel suo accanimento nella preghiera; quel correre dovunque a predicare; quell'eccesso nel dare l'esempio. E, perciò, ogni volta che lo biasimavano per la sua austerità eccessiva, rispondeva che lui era stato dato come esempio per gli altri. La sua carne innocente si sottometteva ormai spontaneamente allo spirito e non aveva alcun bisogno di castighi, in punizione delle colpe; eppure egli, in vista dell'esempio rinnovava contro di lei pene e fatiche e obbligava se stesso a percorrere vie faticose, in vista degli altri. Diceva: Anche se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità in me stesso e non mostrassi al prossimo esempi di virtù, poco gioverei agli altri, niente a me» (FF 1161-1168).

Papa Francesco conclude: «Non dimenticate i poveri, amateli, perché in loro è presente Gesù crocifisso, in attesa di risorgere».



TANTI
AUGURI A...

Diacono Agostino DI LUSTRO,
ordinato il 2 ottobre 2002
Diacono Ferdinando IACONO,
ordinato il 2 ottobre 2006
Diacono Giuseppe IACONO,
ordinato il 2 ottobre 2006
Diacono Antonio PISANI,
ordinato il 2 ottobre 2006
Diacono Pasquale VETERE,
ordinato il 2 ottobre 2006
Padre Mario LAURO,
nato il 4 ottobre 1964
Don Roman BRYNDZEI,
nato il 7 ottobre 1971
Don Giuseppe NICOLELLA,
ordinato il 7 ottobre 2006
Don Carlo MAZZELLA,
ordinato il 7 ottobre 2016

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003

Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com

Progettazione
e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaïrosonline.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

1 OTTOBRE 2023

Mt 21,28-32

I miei due figli

A

Don Cristian
Solmonese

ncora un'altra parabola ci viene donata in questa domenica. Sono parabole che danno soluzioni, che ci insegnano la logica di Dio, che ci invitano alla conversione. Gesù cerca e ci consegna soluzioni per la vita, nel rapporto con sé stessi e con gli altri. La Parabola di questa domenica inizia con una domanda: Che ve ne pare? Gesù da grande pedagogo e da grande maestro chiede la nostra opinione, ci chiede di coinvolgerci, interagisce con noi; non cala dall'alto le sue leggi, i suoi programmi, le sue vie. Egli vuole che collaboriamo con lui e chiede anche a noi: "Che ve ne pare?". Due figli: uno che dice sì e non fa, e il secondo che dice no e poi va. Questi due figli li sento forte dentro di me. Spesso corriamo il rischio di dire sì apparentemente, ma poi di concretizzare un no. Come credenti, come cristiani spesso ci sentiamo legati all'apparenza, al giudizio degli altri. Spesso siamo più preoccupati del giudizio degli altri che di quello che Dio dice di noi. La conseguenza di questo modo di fare è quello di salvare la faccia, di farsi vedere, ma in fondo dentro di noi non siamo convinti di questa storia della fede, di questa programmazione, di questa organizzazione; l'importante è che la gente ci veda e che gli altri non possano parlar male di noi. Questo atteggiamento svela una verità: anche se diciamo sì, in fondo troviamo milioni di scuse,

di attenuanti che non ci fanno muovere. Altre volte corriamo il rischio di essere come il secondo figlio: guardiamo la vigna del Signore, come è ridotta, il caos che abita in essa, guardiamo le difficoltà che stiamo vivendo e ci scoraggiamo. E diciamo di no. Facciamo marcia indietro, diciamo di non voler cambiare nulla, di non provarci, di non voler es-



sere coinvolti in questa situazione. In fondo si sta bene a casa nostra, tra le nostre mura, per i fatti propri. Accade qualcosa però che ci fa cambiare idea. È la figura del Padre. C'è qualcuno che ci fa riappassionare, che genera motivi nuovi e senso nuovo. È proprio la passione del Padre che ci fa cambiare idea. Questi due figli ci rappresentano, parlano di noi e del nostro rapporto con la realtà, con quello che dobbiamo fare. Quello che fai in fondo svela chi sei. Siamo abitati da atteggiamenti contrastanti che spesso rivelano chi siamo e a che punto siamo del cammino. Possiamo essere apparentemente obbedienti verso il

Padre oppure possiamo lasciarci prendere da questo Padre, dalla sua passione per la vigna e cambiare idea. Gesù allora chiede ai suoi interlocutori di dare un giudizio: quale parte vuoi far emergere da queste scelte? Quale parte di te emerge di più? Quale parte è resistente alla conversione? Quale parte di te non ti permette di essere autentico? Dio mi chiede di essere autentico. Non mi meraviglio che Gesù sottolinei che i peccatori e le prostitute ci precederanno nel regno dei cieli. Essi capiscono di avere sbagliato, si pentono, mentre spesso noi rischiamo di annegare nei ragionamenti di questi due figli che ci abitano dentro. Il primo passo che possiamo fare è riconoscere la presenza di questi due figli che abitano dentro di noi e il secondo passo è quello di cercare di seguire questo Dio che ama, che dona e che considera tutti figli importanti. Se a volte ti viene la voglia di gettare la spugna, guarda questo Padre che ha passione della vigna, che non la molla, che la ama e la vive. A volte anche io vorrei gettare tutto, ma poi guardo il Padre, il suo amore, il suo affanno per la vigna e dico: "Ma sai che c'è di nuovo, io continuo a darti una mano perché mi sento amato e mi sento onorato di lavorare nella tua vigna!". Continuiamo per quanto è possibile a starci in questa Chiesa, in queste comunità. Non conduciamo noi, lasciamoci condurre. Il cammino ancora una volta è tracciato. Buona domenica!

DIOCESI DI ACERRA
Ufficio comunicazioni sociali
NOTA STAMPA

Messa per Messina Denaro. Il vescovo prende le distanze

Il vescovo e la diocesi di Acerra prendono le distanze dall'incresciosa e autonoma iniziativa della Parrocchia Maria Annunziata di Licignano in Casalnuovo di Napoli, lanciata sui *Social*, di celebrare una messa in suffragio di Matteo Messina Denaro.

Altresì prendono atto del ripensamento del parroco, ma resta la

gravità dell'episodio in una diocesi, quella di Acerra, da sempre in prima linea con i suoi pastori nella lotta alla criminalità mafiosa. Un fatto che sprona ed esorta a serrare ancora di più le fila tra clero e laici nell'educazione alla giustizia, perché nessun cedimento, ieri come oggi, venga tollerato su questo fronte.

Acerra, 27 settembre 2023



Rubrica a cura di Oriana Danieli . Ha collaborato Katia Gambaro

Gli Arcangeli e gli angeli

La Chiesa il 29 settembre ha festeggiato i **Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele**. Li conoscete? Niente paura, ci pensiamo noi a presentarveli! Però prima facciamo un passo indietro... Sicuramente avrete sentito parlare degli **angeli**, che invece festeggiamo il 2 ottobre, ma chi sono? Sono creature meravigliose create dal Signore e stanno in cielo con Lui in una felicità che durerà per sempre. E siccome Dio è dappertutto, anche gli angeli possono essere dappertutto. Possono essere nelle nostre case, nelle chiese, nelle scuole; ovunque ci sia una missione di *bene* da compiere. Gli angeli ci suggeriscono pensieri positivi per fare il bene ed evitare il male. Sono *puro spirito* e nessuno di noi conosce il loro vero aspetto, ma ogni volta che il Signore ha dato loro il compito di mostrarsi sulla terra, si sono presentati come *giovani splendenti*. Nella Bibbia si parla di loro molte volte, e alcuni di loro vengono chiamati Arcangeli: ma perché? Perché sono i più importanti tra gli angeli: sono come dei **principi**. A ognuno di essi Dio ha dato una missione diversa e molto speciale. *Michele* (il cui nome significa



Angelo di Dio,
che sei il mio custode,
illumina,
custodisci,
reggi e governa me,
che ti fui affidato
dalla Pietà Celeste.
Amen.

"Chi è come Dio?") è il comandante degli angeli e combatte contro il male per difenderci. *Gabriele* (= "Forza di Dio") ha il compito di portare buone notizie

ed è lui che annuncia a Maria Santissima la nascita di Gesù. *Raffaele*, infine, (= "Dio ha guarito") accompagna e custodisce nei lunghi viaggi. In più, ognuno di noi è stato affidato alla protezione di un angelo che viene chiamato *custode*. Che grande dono, questo! Tutti questi angeli stanno sempre davanti a Dio: pensate che bello! Vedono sempre il Signore, lo servono con gioia e cantano a Lui dolcissime canzoni. Capite che grande dono sono per noi? Il Signore ce li ha dati perché ci ama tanto e vuole che nulla di male ci accada, perché ognuno di noi è importante! Per questo dobbiamo ringraziare tanto Dio e gli angeli perché si prendono cura di noi e non ci lasciano mai soli! Che bello!! Allora, cari bambini, per aiutarvi a ricordarvi sempre dei vostri angeli custodi, e degli Arcangeli, abbiamo deciso di lasciarvi questa preghiera: l'**Angelo di Dio**. Tanti di voi la conosceranno e diranno tutte le sere, magari prima di andare a letto; ma forse non tutti:

allora, passate parola, e insegnatela a chi non la conosce, perché ognuno di noi ha un angelo da ringraziare!!!



San Francesco, la pianticella di Dio

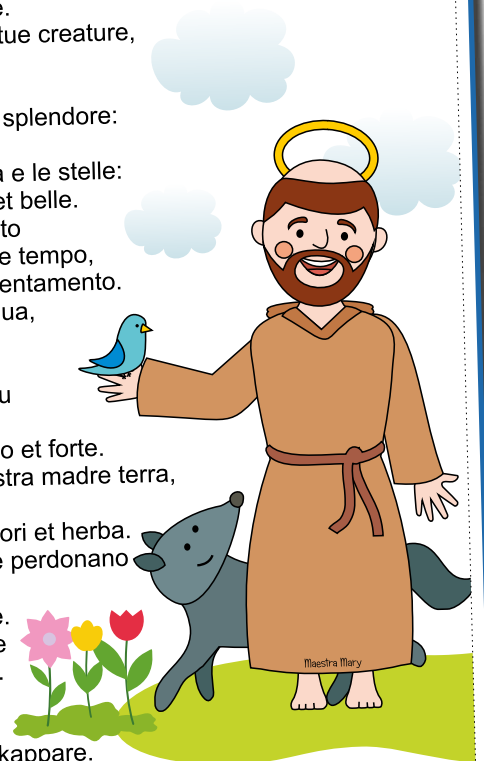
Il 4 ottobre la Chiesa ricorda un grande Santo: San Francesco d'Assisi.

Francesco ha saputo parlare di Dio e della Sua grandezza al mondo in modo semplice, perché lui stesso per primo si è innamorato "delle cose del Cielo". Il suo cuore era puro, dopo che si è convertito decidendo di seguire Gesù in totale povertà. Viveva solo di quello che la Provvidenza Divina faceva arrivare alla Porziuncola, dove coi suoi primi amici è nato l'ordine francescano, di cui poi ha fatto parte anche San Giovan Giuseppe della Croce. Il nostro Papa Francesco ha scelto questo nome in suo onore, pensando ai più poveri, proprio come faceva San Francesco, che andava a dare da mangiare a chi non ne aveva, e a curare chi era malato e non veniva guardato da nessuno. Francesco non è sempre stato così, da ragazzo era un bel birbone e faceva un po' di marachelle, ma poi un giorno è stato colpito dalle parole di Gesù Crocifisso, e ha scelto di dedicare tutta la sua vita e le sue azioni al Vangelo. Ha fatto tante opere buone e ha scritto tante bellissime preghiere, fra cui il Cantico delle Creature: un inno di lode a Dio per i suoi mille doni che ci fa ogni giorno. Tutto il creato, per Francesco, merita rispetto e deve essere protetto dall'uomo. Ciascuno di noi può fare la propria parte, come diciamo sempre anche qui sul Kaire dei Piccoli, e come ci ricorda Papa Francesco nell'Enciclica "Laudato Si'", che ha chiamato così perché nel Cantico del Santo ogni dono della natura viene lodato con la frase: "Laudato si, mio Signore". Per questo motivo San Francesco viene soprannominato affettuosamente "la pianticella di Dio", perché come un seme le sue parole si diffondono ovunque sulla Terra e fanno nascere in chi le segue tanti desideri buoni e tante azioni che rispettano l'ambiente e sono piene di ecologia.

CANTICO DELLE CREATURE

Altissimo, onnipotente, bon Signore
 Tue so' le laude, la gloria et l'honore
 et onne benedictione.
 A te solo, Altissimo, se konfanno
 Et nullo homo ene digno te mentovare.
 Laudato si', mi' Signore, cum tucte le tue creature,
 specialmente messor lo frate sole
 lo quale è iorno et allumini noi per lui,
 et ellu è bellu e radiante, cum grande splendore:
 de te, Altissimo, porta significatione.
 Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
 in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
 Laudato si', mi' Signore, per frate vento
 et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
 per lo quale alle tue creature dai sostentamento.
 Laudato si', mi' Signore, per sora acqua,
 la quale è molto utile et humile
 et pretiosa et casta.
 Laudato si', mi' Signore, per frate focu
 per lo quale enallumini la nocte
 ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.
 Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre terra,
 la quale ne sustenta et governa,
 et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.
 Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano
 per lo tuo amore,
 et sostengo' infirmitate et tribolatione.
 Beati quelli ke le sosterranno in pace
 ka da te, Altissimo, sirano incoronati.
 Laudato si', mi' Signore,
 per sora nostra morte corporale
 da la quale nullo homo vivente po' skappare.
 Guai a quelli ke morranno ne le peccata mortali;
 beati quelli ke trovarà
 ne le sue sanctissime volutati,
 ka la morte secunda nol farrà male.
 Laudate et benedicete mi' Signore,
 et rengratiate et serviteli
 cum grande humilitate.

San Francesco d'Assisi



Maestra Mary